

S. Ecc. Rev.ma Mons. Domenico Sorrentino,  
Vescovo di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

*Gerusalemme, 14 maggio 2017 domenica V di Pasqua  
festa di san Mattia Apostolo*

Carissimo Mons. Arcivescovo Domenico Sorrentino,

il Signore Le dia pace!

Desidero anzitutto ringraziarla per l'invito rivoltomi ad esprimere alcune parole di saluto in occasione dell'apertura del nuovo Santuario dedicato alla Spogliazione di san Francesco, ed associato alla chiesa di Santa Maria Maggiore presso il vescovado di Assisi.

Il gesto della spogliazione compiuto dal giovane Francesco ci riporta agli anni 1206-1208, agli inizi della sua conversione e vocazione, dopo che già aveva vissuto l'incontro decisivo col lebbroso e quello col Crocifisso di san Damiano e prima dell'ascolto del vangelo della missione a Santa Maria degli Angeli alla Porziuncola e prima di ricevere il dono dei primi fratelli. È un momento che appartiene a quella progressiva scoperta della volontà di Dio che caratterizza la giovinezza del "principe delle feste" Francesco e che si chiarirà progressivamente attraverso l'incontro col Vangelo, sicuramente attraverso il dialogo col Vescovo Guido, poi attraverso il dono dei fratelli e la stesura di una prima bozza di Regola contenente poche ed essenziali citazioni evangeliche ed infine attraverso l'incontro col "Signor Papa" Innocenzo III che nel 1209 approverà oralmente la Regola di vita evangelica invitando a ulteriori approfondimenti, che porteranno successivamente alla elaborazione della *Regola non bollata* (1221) e alla *Regola bollata* (1223), approvata da papa Onorio III.

Il tema della spogliazione non riguarda però solamente l'episodio avvenuto davanti al Vescovo Guido e davanti al padre Pietro di Bernardone. La spogliazione è una dimensione che appartiene a tutta la storia vocazionale di Francesco, della quale la spogliazione davanti al Vescovo, al padre e alla città rappresenta un momento paradigmatico.

Ricordiamo che in qualche misura il giovane Francesco si era già predisposto alla spogliazione durante un viaggio a Roma, scambiando le proprie vesti con un mendicante, così come aveva già compiuto un gesto di scambio delle vesti con un cavaliere decaduto nel viaggio di ritorno da Spoleto, in seguito a un sogno-colloquio col Signore, che lo aveva spinto a rientrare ad Assisi anziché proseguire verso le Puglie per unirsi a Gualtiero di Brienne e andare a combattere alla crociata.

La spogliazione continuerà a far parte del linguaggio al tempo stesso concreto e simbolico di Francesco, quando regalerà mantello e vestito ai poveri, al punto che il suo Guardiano dovrà dirgli per obbedienza che l'abito non è suo, ma ce l'ha in prestito. Ci sarà inoltre la spogliazione condivisa con il "povero" fra Rufino, inviato a predicare nudo nella cattedrale e la spogliazione a Sarteano, in pieno inverno, quando si immerge nudo nella neve per vincere il desiderio e la tentazione di avere una famiglia con moglie e figli, per cui costruisce sette pupazzi di neve e li abbraccia. Infine la duplice spogliazione al termine della vita: pochi giorni prima di morire si fa spogliare nudo e deporre sulla nuda terra e quando arriva l'ora di incontrare sorella morte chiede ai frati che poi lo lascino nudo sulla nuda terra il tempo sufficiente a percorrere un miglio.

Quella della spogliazione è quindi una categoria che appartiene profondamente all'esperienza, al linguaggio e alla spiritualità di Francesco. E la spogliazione avvenuta davanti al Vescovo, davanti al padre e davanti alla città è emblematica e paradigmatica perché concentra i vari aspetti della spiritualità della spogliazione. È una spogliazione resa possibile da una iniziale ma già profonda esperienza dell'incontro con il Cristo nel lebbroso e nel crocifisso ma anche nella liturgia: il giovane Francesco ha già cominciato a sperimentare che il Figlio di Dio "si è fatto povero per arricchire noi mediante la sua povertà" (cfr. *2 Cor 8,9*, che Francesco incorporerà poi nel capitolo

VI della *Regola bollata*). Nella spogliazione davanti al Vescovo, a Pietro di Bernardone e alla città risulta poi evidente la scoperta e l'esperienza che il giovane Francesco ha fatto della paternità di Dio, non sarebbe altrimenti immaginabile quella frase dal sapore forte della radicalità evangelica con la quale Francesco si rivolge al padre terreno: “«*Ascoltate tutti e comprendete. Finora ho chiamato Pietro di Bernardone padre mio. Ma dal momento che ho fatto proposito di servire Dio, gli rendo il denaro per il quale era irritato e tutti i vestiti avuti dalla sua sostanza, e d'ora in poi voglio dire: 'Padre nostro, che sei nei cieli', non 'padre Pietro di Bernardone'»*” (3 *Comp* 20). Nella spogliazione davanti al Vescovo Guido, al padre Pietro di Bernardone e alla città avviene poi la scoperta che la Chiesa è madre: il gesto che il Vescovo Guido compie di abbracciare Francesco e di accoglierlo sotto il suo mantello non ha solo la valenza di sottrarre la nudità del giovane allo sguardo della folla, ma ha il significato ben più profondo di manifestare la maternità della Chiesa nei suoi confronti. Questo momento di spogliazione risulta essere quindi come una nuova nascita per Francesco, una nascita caratterizzata da una nuova consapevolezza, quella di essere figlio nel Figlio e di potersi fidare fino in fondo del “Padre che è nei Cieli”, ma anche della Chiesa che è Madre, come Francesco ricorderà nella seconda redazione della *Lettera ai Chierici* (2*Lch* 13) e nel *Testamento di Siena* (1*Test* 6). È da questa esperienza, che è di tipo teologale che scaturirà poi la dimensione dello spogliarsi per condividere, nella consapevolezza che tutto appartiene al Padre e noi siamo chiamati a vivere la logica della restituzione, ma anche nella consapevolezza che seguendo il Cristo che si è fatto povero per arricchire noi mediante la sua povertà noi siamo chiamati a fare lo stesso. Infine l'esperienza positiva della maternità della Chiesa (ma probabilmente anche della madre naturale Pica) lo porterà ad accentuare la necessità di essere attenti ai bisogni dei propri fratelli “come una madre” (*Rnb* IX,11; *Rb* VI,8; *Rer* 1; *LfL* 2).

L'augurio col quale desidero concludere questo saluto è che tutti coloro che verranno con apertura di cuore e devozione al nuovo Santuario della Spogliazione possano fare questa stessa esperienza di sentirsi figli amati dal Padre e perciò possano sentirsi rianimati a vivere con fiducia tutta intera la propria vita, fino alla consegna finale nel giorno della morte. Ai giovani – in modo particolare – auguro che possano anche sentirsi provocati a vivere una libertà che sa diventare risposta generosa alla chiamata del Signore, superando tutti gli ostacoli interiori ed esteriori, sociali e familiari che oggi impediscono scelte vocazionali radicali e coraggiose. Auguro a tutti coloro che verranno al nuovo santuario di sentirsi accolti sotto il mantello di una Chiesa che è madre capace di abbracciarci e ricoprirci. Auguro infine a ogni pellegrino di saper ripartire dal Santuario della Spogliazione sempre più disponibile a spogliarsi anche dei propri beni per dividerli con i poveri, diventando così segno della mano provvidente del Padre che è nei Cieli e del mantello accogliente della Madre Chiesa.

Fr. Francesco Patton OFM  
Custode di Terra Santa